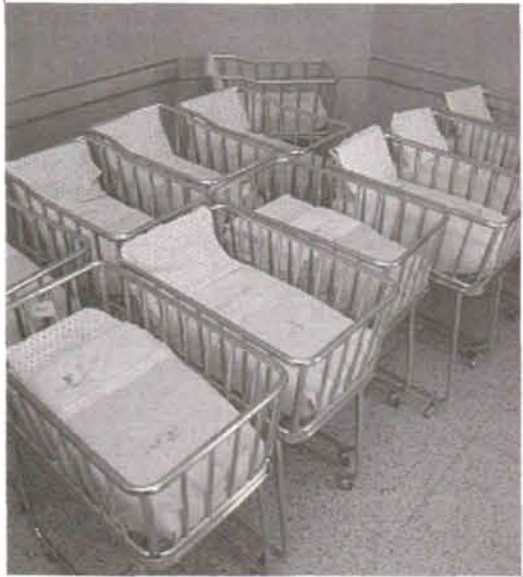


## Aborto, la "Giovanni XXIII": «Subito iniziative concrete»



**RIMINI.** In merito alle dichiarazioni del sottosegretario Carlo Giovanardi sull'emergenza aborti e sul fatto che le istituzioni pubbliche dovrebbero sostenere di più la maternità, la Comunità Papa Giovanni XXIII di Rimini chiede iniziative concrete e urgenti. Per i seguaci di don Benzi, «l'aborto procura due vittime: il bambino fatto a pezzi, e la madre che ne piangerà la sorte per tutta la vita». Riprendendo le idee del fondatore, l'attuale responsabile Giovanni Ramonda commenta: «Bisogna far sì che ogni mamma accolga il proprio figlio in condizioni dignitose. Chiediamo quindi al Governo di occuparsi dei più deboli e poveri della nostra società, con stanziamenti e politiche familiari adeguate. Non si tratta di dare un'elemosina o di pagare la madre per far vivere il

bambino che porta in grembo, ma di riconoscere il suo ruolo fondamentale di madre, che non è solo suo ma dell'intera famiglia umana». Aggiunge il responsabile del Servizio maternità difficile dell'Associazione, Enrico Pasini: «Già oggi alla nascita il bambino può essere lasciato dalla madre ed essere accolto in una famiglia, mentre la madre può tornare sui suoi passi e riconoscerlo entro 60 giorni. C'è inoltre l'affidamento, anche solo diurno, come avviene in centinaia di case famiglia e famiglie della nostra Associazione, aperte all'accoglienza su tutto il territorio nazionale, per offrire a madre e bambino una nuova opportunità di vita, per superare insieme il periodo di difficoltà e ritrovare l'autonomia».

Quinto Cappelli

## Albenga: vandali al Cav, solidarietà ampia

**MILANO.** Sono numerose le attestazioni di solidarietà pervenute al Centro di Aiuto alla Vita di Albenga. Mercoledì notte, sconosciuti hanno fatto irruzione nei locali e distrutto la culla per la vita, (che spesso salva la vita a tanti neonati che altrimenti finirebbero tra i rifiuti) e danneggiato porte e finestre del centro. Secondo il presidente del Cav ingauno, Eraldo Ciangherotti, la causa del raid sarebbe da ricercare nelle numerose denunce sull'uso di fondi pubblici utilizzati in discutibili programmi di supporto agli animali piuttosto che nell'aiuto alle persone più deboli, siano esse bambini non ancora venuti alla luce o anziani ed ammalati.

Il Cav, comunque, non è stato lasciato solo. Il primo a farsi prossimo è stato il Vescovo della diocesi di Albenga Imperia, Mario Oliveri. «Coraggio. Andiamo avanti, tenete duro. Siete un esempio da imitare. La Chiesa vi è vicina», ha scritto il presule in un messaggio. Solidarietà anche da don Tonino Suetta, padre spirituale del volontariato del Cav. «Combato con voi fin dall'origine di questo ambizioso progetto. Continuate, non siete soli», ha scritto don Suetta. Ma vicinanza è arrivata anche dal mondo politico nazionale e locale. I parlamentari del Pd Emanuela Baio, Paola Binetti, Claudio Gustavino, Marco

Calgaro e Daniele Bosone, condannano l'accaduto e ricordano che è «la tutela della vita che viene minata a causa di questo atto inaccettabile». «Piena solidarietà» anche dalla senatrice Pdl Laura Bianconi per la quale l'atto è un «vero e proprio schiaffo per chi aiuta e difende il diritto dei più piccoli a vivere». Vicinanza anche da esponenti politici locale e della stampa. Infine solidarietà anche da Francesco Rutelli. «L'intolleranza e l'idiozia camminano sempre a braccetto - scrive il presidente Copasir-». Esprimono solidarietà per l'atto di vandalismo che ha colpito un'attività che ciascuno dovrebbe profondamente rispettare».

### LA DIFESA DELLA VITA

«Etica, disabilità e giustizia» i temi al centro del convegno del

Centro di Bioetica della Cattolica e dall'Istituto «Besta» di Milano

# «Disabili e malati Dignità umana fuori discussione»

DA MILANO ENRICO NEGROTTI

«In un mondo dove l'indipendenza è normativa, l'incapacità che rende una persona dipendente dagli altri per essere accudita è troppo spesso vista come un segno di inferiorità, una diminuzione della dignità». Eva Kittay, docente di Filosofia alla Stony Brook University di New York (Stati Uniti), è intervenuta ieri al convegno organizzato dal Centro di Bioetica dell'Università Cattolica e dalla Fondazione Ircs Istituto neurologico «Carlo Besta» di Milano, dove si è discusso di «Etica, disabilità e giustizia». Introdotto dalla traccia lanciata da Adriano Pessina, direttore del Centro di Bioetica (di cui riferiamo qui a fianco), il dibattito ha evidenziato come nel campo dei diritti umani le persone con disabilità, pur avendo ottenuto ineguali avanzamenti sul piano formale (soprattutto grazie alla classificazione su funzionamento, disabilità e salute - Icf - dell'Oms e alla Convenzione Onu del 2006), devono spesso ancora nei fatti ottenere quell'accettazione (teorica e pratica) che si traduce nella possibilità di vivere senza discriminazioni. A determinare una svolta nella riflessione della Kittay è stata la nascita, oltre 30 anni fa, di sua figlia Sesha, rimasta gravemente menomata da una paralisi cerebrale alla nascita: «La ragione, per quanto sia una bella facoltà, non è ciò che rende la vita degna di essere vissuta, né ciò che rende una vita una vita umana». Infatti «le relazioni del prendersi cura servono come passaggio di valore tra chi accudisce e chi è accudito». Prima della studiosa statunitense, un quadro dei rapporti tra biodiritto, giustizia e tutela della persona è stato tratteggiato da Laura Palazzani, docente all'Università Lumsa di Roma e componente del Comitato nazionale per la bioetica: «Sia la teoria liberale-libertaria, sia quella utilitaristica, da punti di vista diversi ritengono che non tutti gli individui umani hanno dignità e diritti: solo chi sa esercitare la libertà e l'autodeterminazione, oppure solo chi ha un certo livello di qualità della vita. Si delinea una distinzione tra soggetti forti e soggetti deboli e non c'è un diritto a vivere per tutti». Viceversa

La filosofa Eva Kittay (Usa): l'incapacità che rende una persona dipendente dagli altri non è segno di inferiorità

occorre costruire un biodiritto che non operi discriminazioni: «Ci interessa un diritto giusto, che garantisca ogni essere umano: la giustizia non è solo un principio astratto, ma anche la virtù costante e perpetua di dare a ciascuno il suo». La neurologa del «Besta» Matilde Leonardi, coordinatrice del progetto europeo di ricerca «Murinet» su disabilità e salute in Europa, ha ricordato come si stiano affermando pratiche che sollevano enormi conflitti etici: per esempio la decisione della Gran Bretagna di non assicurare riabilitazione dopo un ictus ai pazienti con più di 65 anni. «L'importanza della disabilità nel dibattito politico - ha proseguito Matilde Leonardi - è stata sottolineata sia dalla Convenzione Onu del 2006, sia dalla

classificazione Icf. Quest'ultima sottolinea che la disabilità è frutto dell'interazione tra salute e fattori ambientali: se non posso agire sulla cura della malattia, posso sempre ridurre la menomazione migliorando l'ambiente e diminuire così la disabilità. Assunto di base dell'Icf è che chiunque in una qualunque fase della vita può avere una condizione di salute che, in determinate circostanze ambientali, può trasformarsi in una disabilità». Ecco quindi che una tale visione della disabilità

permette di ripensare le politiche e l'idea di uomo che ne sta alla base: «C'è un ruolo attivo della società - sottolinea la Leonardi - che può essere barriera o facilitatore, nell'aumentare o diminuire la disabilità a prescindere dalla gravità della patologia, fino agli stati vegetativi». La testimonianza di Giampiero Griffo, filosofo e componente del Consiglio nazionale sulla disabilità, ha poi ben illustrato come accanto a pericolose derive - che hanno portato a teorizzare e realizzare in Olanda l'eutanasia dei neonati con spina bifida - il riconoscimento dei diritti umani alle persone con disabilità abbia fatto ineguaglianti passi in avanti negli ultimi decenni, soprattutto grazie alla Convenzione Onu del 2006: «Si è passati dal riconoscimento dei bisogni a quello dei diritti: è ormai tempo di puntare a un manifesto della diversità umana, come è stato fatto per fauna e flora».



### CONGRESSO

#### Giovani chirurghi Un memorial per il professor Crucitti

È in corso presso le strutture dell'università Campus Bio-Medico di Roma il primo «Congresso europeo dei giovani chirurghi». Il simposio è dedicato alla memoria del professor Francesco Crucitti, il medico che il 13 maggio 1981 salvò la vita a Papa Wojtyla. Ieri si è svolta l'inaugurazione che è stata preceduta dalla Messa presso la basilica di San Silvestro in Capite celebrata dal cardinale Camillo Ruini. Alla cerimonia era presente il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta. L'evento si svolge a dieci anni dalla scomparsa del chirurgo di Giovanni Paolo II ed è presieduto dal figlio di Francesco Crucitti, Pierfilippo Crucitti, membro dell'Unità operativa di chirurgia generale del Policlinico Universitario Campus Bio-Medico. Oltre 1500 medici con meno di 40 anni, appartenenti alle maggiori scuole italiane ed europee, si confrontano sulle nuove frontiere della disciplina chirurgica sotto i profili scientifico, sociale e tecnico. Il congresso si chiude domani.

## «Condizione umana, etica che urge»

DA MILANO

Passare da un'etica del riconoscimento a un'etica della condizione umana è la premessa per non restare prigionieri delle teorie della giustizia che portano a discriminare alcuni esseri umani, segnatamente le persone con disabilità. Nell'introduzione di Adriano Pessina, direttore del Centro di Bioetica dell'Università Cattolica, alla giornata di studio su «Etica, disabilità e giustizia» è indicata una pista di lavoro per «opporci al concetto di vita degna di essere vissuta che è stata la fonte delle più grandi discriminazioni tra gli uomini attuate dal pensiero totalitario e oggi tristemente adottate in diverse forme del pensiero liberale». Il discorso parte dalla premessa che «i disabili non esistono, non sono una categoria sociale o una sottospecie antropologica, perché - spiega Pessina - è l'uomo in quanto tale che può avere limitazioni fisiche, psichi-

Il bioeticista Pessina (Cattolica): opporsi al concetto di vita degna di essere vissuta, fonte delle più grandi discriminazioni

che, di sviluppo, pur continuando a essere uomo». Nella tradizione filosofica era chiaro che la legge morale naturale era guida dell'agire dell'uomo, prima di ogni cittadinanza geograficamente o storicamente determinata: basta pensare alla lotta di Antigone per una giustizia che si appella a una legge non scritta. Ma oggi «la maggior parte delle teorie etiche contemporanee pensa di fondare la morale sull'autonomia dell'uomo e sulla sua dignità, abbandonando il tema della natura umana». Tali teorie «sono tutte figlie dell'etica del riconoscimento perché richiedono sempre che gli altri con cui si dialoga, si fissano le regole, si cerca il consenso, siano riconosciuti e ricono-

scibili come agenti liberi e autonomi, siano cioè simmetrici nelle loro condizioni». «Se non si è riconosciuti da qualcuno... non si hanno diritti. I diritti non albergano nella nuda qualità dell'essere umano, ma nella volontà di chi è in grado di dispensarli e di attribuirli». «Una logica come quella del riconoscimento - sottolinea Pessina - porta in sé i germi della discriminazione dell'uomo e frantuma il tema della disabilità». Quale percorso suggerire allora? «Venuta meno la nozione di natura umana come criterio guida della morale, come fonte del riconoscimento, è giunto il momento di aprire lo spazio intellettuale a un'etica della condizione umana». Quest'ultima «ci permetterà di comprendere perché una società giusta deve essere pensata come una società buona e in che senso si possa affermare che la giustizia è giusta in forza dell'amore, da essere pensato «come uno dei modi del dover essere dell'uomo».

Enrico Negrotti

### il documento

Pubblichiamo il testo del comunicato dell'associazione «Medicina & Persona» a proposito del documento approvato la scorsa settimana dalla Federazione degli ordini dei medici (Fnomceo).

1 Condividiamo la preoccupazione del documento e la richiesta della formulazione di «un diritto mite». Infatti è il medico il responsabile della salute del paziente e come tale il vincolo e posto in essere non da un progetto di legge estraneo al sapere scientifico, ma da un criterio etico-deontologico che è anche scientifico.

2 Da tempo la stessa Fnomceo si è espressa favorevolmente sulla necessità della



stesura di un progetto di legge che tenga conto della Carta Costituzionale, dell'autodeterminazione del paziente e dell'autonomia della professione medica dentro l'alleanza terapeutica. L'attuale Ddl sulle Dat approvato al Senato il 26 marzo u.s., riconosce al paziente la libertà di esprimere le proprie

## «Mai cibo e acqua tra le volontà del paziente»

volonta e al medico la libertà della professione all'Art.7, là dove stabilisce che il medico non è vincolato a ottemperare alle decisioni del suo paziente, ma a tenere in conto le volontà espresse.

3 Nel documento il Consiglio nazionale ribadisce a pagina 3 che «secondo il Codice deontologico il principio dell'obbligo di garanzia (beneficenza non maleficita) viene infranto quando il medico, intenzionalmente e con mezzi idonei, opera per la fine della vita anche se ciò è richiesto dal paziente (eutanasia) o insiste in trattamenti futili e sproporzionati dai quali cioè fondatamente non ci si può attendere un miglioramento della malattia o della qualità di vita (

accanimento diagnostico-terapeutico)». Facciamo tuttavia notare che nonostante la presenza di «norme internazionali» quali la Convenzione di Oviedo e il Codice di deontologia medica, «riconosciute positivamente dalla dottrina giuridica e dalla più autorevole giurisprudenza» nel nostro Paese il 20 dicembre 2006 e il 9 febbraio 2009 sono stati portati a morte due pazienti, entrambi in condizioni cliniche stabili, non terminali, (Welby ed Englaro) con successiva impunità nonostante la inegabile trasgressione delle norme testate citate, quali il Codice deontologico, la Costituzione Italiana, il Codice penale. È ormai inevitabile una legge che con maggior chiarezza e minor interpretabilità ribadisca

Medicina & Persona: sbagliato da parte della Fnomceo invocare l'intervento del legislatore per stabilire quando e se alimentazione e idratazione costituiscano accanimento terapeutico

tali norme.

4 Un progetto di legge non può entrare in ogni specifica situazione di patologia. Questo è compito delle Società scientifiche, mediante l'elaborazione di linee guida di assistenza

a partire dai riferimenti legislativi una volta approvati. In questo non condividiamo il documento della Fnomceo che dapprima rivela preoccupazione per un eventuale intralcio da parte del legislatore al lavoro professionale del medico e successivamente invoca dal livello legislativo la suddivisione e l'analisi di gruppi di patologie che invece compete al livello specialistico e professionale (in questo senso da parte delle Società scientifiche - e non da parte del legislatore - avrebbe significato ad esempio differenziazione quando idratazione e alimentazione costituiscono accanimento, ad esempio nella categoria dei malati terminali, oncologici, e invece terapia di sostegno vitale da continuare in qualsivoglia

condizione «cronica» di pazienti non terminali). In questo il Ddl si dimostra corretto: lascia al medico e alla sua responsabilità professionale la gestione circa alimentazione e idratazione che non possono costituire per quanto detto sopra oggetto di dichiarazione anticipata.

5 Concordiamo infine totalmente sulla necessità di processi assistenziali, programmi osservazionali e un forte impegno della ricerca oltre che sulla necessità di una assistenza diretta alle famiglie e ai pazienti cronici inguaribili, mediante una gestione domiciliare plurispecialistica e mediante prestazioni inquadrate nel «Lea».

Medicina & Persona